

16-22 maggio 2011

n. 763

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 15 Maggio**IV di Pasqua**

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 catechismo di 3° elem in parrocchia
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

OGGI:

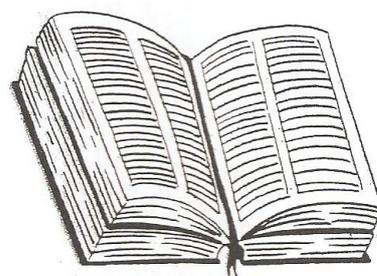
- Villa Gruber: festa diocesana A.C.R. ore 9.00
 - a Campomorone: Messa di chiusura di Proposta ore 15.30

**LUNEDI' 16 Maggio**

Ore 10.00 Messa a Lastrico
 Ore 16.30 catechismo 5° elem a Lastrico
 Ore 16.45 catechismo 1° elem in canonica
 Ore 16.45 catechismo 4° elem in canonica
 Ore 16.45 catechismo 1° media in canonica
 Ore 16.45 catechismo 2° elem da Gianna
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Lastrico

MARTEDI' 17 Maggio

Ore 21.00 R.n.S. in Parrocchia (Adorazione)

**MERCOLEDI' 18 Maggio**

Ore 14.45 Catechismo 2° media in canonica
 Ore 18.30 Catechismo 3° media in canonica
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Nicotella per don Carlo

GIOVEDI' 19 Maggio

NON CI SONO Issimi in Parrocchia (vedi 20 maggio)
 Ore 20.30 recita del S.Rosario a Pompei

VENERDI' 20 Maggio

Ore 19.00 Giovani e Issimi incontrano le parrocchie di don Fabrizio in oratorio
 Ore 20.30 Recita del S.Rosario in Campora
 Ore 21.00 C.P.P. in parrocchia

OGGI:

- Roma: Pellegrinaggio diocesano Cresimandi (fino al 22 maggio)

SABATO 21 Maggio

Ore 14.45 A.C.R. in parrocchia
 Ore 15.30 Prove spettacolino

DOMENICA 22 Maggio**V di Pasqua**

Ore 8.00 Messa in Campora
 Ore 10.00 catechismo 3° elem in parrocchia
 Ore 11.00 Messa in Parrocchia

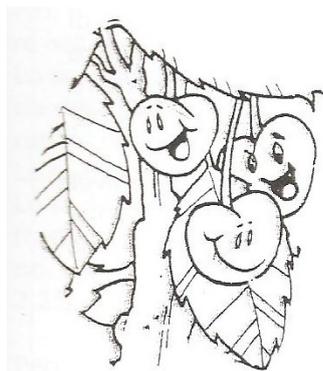


Il 30 aprile
Alle ore 14.55
Nell'ospedale di S.Martino
è nato



GIORGIO

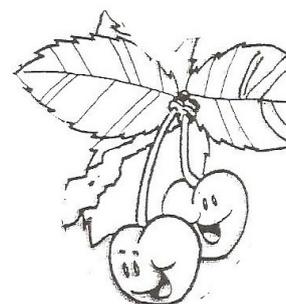
primogenito di Camilla e Tullio
Alla nascita pesava la bellezza di Kg 3.540
E domenica 8 maggio era già a Messa!!....
I nostri migliori Auguri ai neo genitori
E pure ai nonni...!!!



Sono arrivati
per il S.Stefano Show

€ 50.00 da N.N.

Grazie infinite!



O Maria,

*è consolante per la nostra comunità invocarti come Madre della Provvidenza,
perché ci dai la certezza che tu ti preoccupi del nostro cammino,
che tu ci guidi per realizzare - sur nelle difficili vicende della vita -
il progetto di Amore che il Signore ha disposto per ciascuno di noi.
Per il bene che vogliamo a tanti fratelli
che vivono in queste strade, in queste case, ma distratti o indifferenti,
delusi o sbandati per avere fatto altre scelte ingannevoli di vita,
o Madre della Provvidenza, aiuta la nostra comunità
a diventare sempre più aperta, più unita,
generosamente impegnata a costruire con tutti la civiltà dell'Amore.
Amen.*



In abbondanza

di Paolo Curtaz

IV Domenica di Pasqua

Il sole non riesce ad opporsi al vento freddo del nord in questa curiosa primavera.

Qui a Pra'd Mill, comunque, si sta meglio che nella mia raggelante Etroubles.

Approfitto del silenzio monastico e di un angolo al riparo dal vento per meditare la pagina di vangelo della prossima domenica. A dire il vero è la terza volta che la leggo, poi apro i commenti che ho scritto negli scorsi anni e li richiudo.

Passeggio nervosamente: a me questa domenica del buon pastore lascia perplesso.

Mi siedo e socchiudo gli occhi lasciando che il sole mi scaldi il viso. Ai miei piedi Lillo, il coccolatissimo cane dei monaci, apprezza il sole più di me.

Sento il suo corpo steso contro la mia gamba e penso alle splendide riflessioni di Paolo De Benedetti che ho appena letto sulla profonda empatia tra esseri viventi, uomini e animali, presente nella Bibbia e nella teologia ebraica e che noi cattolici, ahimè, abbiamo scordato.

Gli animali, contrariamente a noi, non hanno peccato eppure condividono la nostra stessa sorte. Siamo loro debitori, siamo chiamati a salvarci per salvarli, tutti insieme, noi e loro.

I castagni che popolano il vallone sopra Bagnolo aspettano ancora qualche raggio di sole per convincersi ad abbandonare il letargo invernale.

Penso a Gesù Buon Pastore, me lo rivedo nelle patinate ed improbabili rappresentazioni della mia infanzia. Riprendo per l'ennesima volta il testo.

Adesso capisco il mio disagio.

Schiaffoni

Sento stridore fra quell'immagine e le parole che sto leggendo. Sento tensione e nervosismo nelle affermazioni di Gesù, fatica e grinta. Altro che zucchero e melassa e fluenti capelli che cadono sulle spalle e sguardo pietoso rivolto all'agnellino!

Gesù pronuncia le parole sul buon pastore in un clima di feroce avversione e, malgrado questo, non ha peli sulla lingua.

Di fronte a sé ha la classe religiosa del tempo, forte come non accadeva da tempo, rinata grazie alla ricostruzione del nuovo tempio, geniale opera erodiana. Di fronte a sé ha gli scribi, conoscitori della scrittura e della Legge, la classe sacerdotale, detentrica del restante potere giudeo, i farisei, gli ultras della fede, i puri e duri.

E dice loro: avete messo il popolo in un recinto fatto di prescrizioni, di lacci e di laccioli, di regole e di interdetti. Avete ridotto il popolo a gregge di

pecoroni che devono obbedire senza riflettere. Avete scordato l'essenziale, il volto amorevole del Dio di Israele.

E lo avete fatto perché ne avete un tornaconto, tutti. Un tornaconto legato al potere, al denaro, all'influenza, alla dignità recuperata. Non vi importa veramente di cosa vive la gente, la giudicate e basta, la usate.

Ma la gente non vi ascolta più, parlate due lingue diverse, non ha più fiducia in voi.

La gente aspetta un nuovo re Davide che da pastore è diventato condottiero, che non si è montato la testa, che non a mai

scordato la sua origine e la sua missione.

Questo dice Gesù, consapevole della gravità delle sue parole, cosciente della durezza del suo giudizio.

La gente è stufa marcia dei mercenari. La gente ascolta altre parole, parole dette per amore, dette con passione, dette con forza. Le sue parole.

Gesù, messia-pastore, è colui che può far uscire le pecore dal recinto e portarle al Padre.

Il Buon Pastore

Gesù si presenta come un pastore buono, cioè capace e misericordioso e come pastore "bello", cioè capace di amare da adulto, di servire l'umanità, di



prendere sul serio il proprio ruolo perché profondamente appassionato del bene dell'uomo.

Gesù è venuto a chiamarci per nome, per condurci al Padre.

Chiede ai suoi discepoli un rapporto personale, intimo, coinvolgente. Occorre passare attraverso Gesù, attraversare Gesù. Non dice di essere la porta dell'ovile, ma delle pecore.

Gesù si presenta come colui che possiamo incontrare, attraversare, come colui che ci dona accesso ad un mondo altro, ad un modo di vedere noi stessi e gli altri completamente diverso.

Gesù chiama le pecore per nome e le pecore riconoscono la sua voce, perché è una voce che parla direttamente al cuore, che salva, che riempie, che consola, che scuote, che dona energia, che perdona, che inquieta, che sconcerta, che porta a verità, alla verità tutta intera.

"Attraversare" Gesù significa passare in una porta stretta, lo sappiamo, in cui ci è chiesto di essere autentici, di essere disarmati, di essere affidati e nudi di fronte a lui.

Gesù ci chiede di configurarci a lui, di dilatare il nostro cuore, di allargare i nostri orizzonti, di fuggire la piccineria, fosse anche santa e devota, per perdere la nostra vita donandola, come egli ha voluto e saputo fare.

Cosa abbiamo da temere? Nessuno ci può strappare dalla mano del Padre.

Guardiani

Il guardiano gli apre.

Il guardiano del gregge sa di non essere lui il pastore, ma di avere ricevuto il compito e l'onore, il peso e la gioia, la croce e la gloria di vegliare sul gregge in attesa dell'arrivo del pastore.

No, non sa dove siano i pascoli erbosi, è solo un guardiano, anch'egli chiamato a custodire il proprio cuore nell'attesa della venuta del Maestro. Anch'egli in attesa trepidante di ascoltare la voce del Maestro.

Lo sa Pietro, guardiano masticato dal limite, guardiano scelto per primo e per ultimo convertito alla notizia della resurrezione. Lo sa Pietro, ora consapevole perché redento, ora redento perché consapevole, ora capace di vegliare senza spadroneggiare sul gregge perché guarito dal suo ego spirituale.

Lo sa Pietro che scongiura coloro che hanno rifiutato Gesù di accogliere la salvezza.

Lo sa Pietro, qualche anno dopo, scrivendo alla sua comunità che soffre le contraddizioni del mondo e la fragilità dell'essere Chiesa, ammettendo di essere lui stesso, (tenero!), una pecora errante, non più guardiano, e di essere in attesa di colui che, per Pietro, ora è diventato pastore e guardiano delle anime (cfr 1Pt 2,25).

Pecore e pastori

Gioite, cercatori di Dio. Esultate, anime in pena! Rinsaldate le ginocchia vacillanti, gregge di Dio.

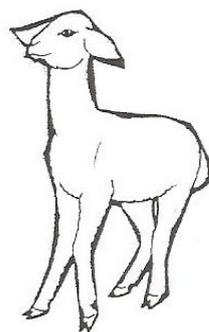
Non pecoroni, non beoti, non rassegnati, non storditi dal delirio della contemporaneità, ma amati e chiamati per nome, portati a salvezza e libertà dall'Unico che vi conosce!

Gioisci, Chiesa di Dio, sogno del risorto, passione dell'incarnato, tormento dei discepoli!

Tu Chiesa, capace di Dio, chiamata a vegliare con sincero amore il gregge dell'umanità tu, guardiana, non mercenaria, ansiosa di indicare il Cristo a chi cerca la vita in abbondanza!

Ai discepoli il Signore chiede una vita più piena, più vera, non una mezza vita come alcuni stolti credono (anche tra i discepoli!), una vita donata in abbondanza.

Il sole ora scalda. Sorrido e apro gli occhi. Lillo mi riporta a realtà sbadigliando sonoramente.



I ricordi del Generale

n. 352

Ricordi d'altri tempi

BARBA E CAPELLI

Anno 1920

Esisteva qui in paese un locale pubblico in cui si poteva farsi sistemare i capelli o farsi radere la barba? Per farlo bisognava andare altrove. Come veniva risolto il problema della rasatura? O lasciando crescere la barba e tagliandola di tanto in tanto con le forbici, come faceva Giovanni del Bruceto che sembrava un filosofo cinese, o imparando ad usare il rasoio, come faceva la quasi totalità degli uomini, i quali si attrezzavano con uno o due rasoi tedeschi fabbricati a Solingen (Renania settentrionale), centro famoso per le sue fabbriche di coltelli e rasoi. I giovani e gli anziani, quelli che avrebbero dovuto radersi ogni mattina, lo facevano?

Proprio no, un giorno perché l'avevano già fatto il giorno prima, un altro perché non avevano tempo, un altro ancora perché non ne avevano voglia, un altro ancora perché tanto valeva aspettare perché tanto o sabato o domenica bisognava provvedere.

Il bagno o il luogo prescelto per la rasatura diventava, con il dovuto rispetto per il paragone, come l'altare per il prete che si accinge a celebrare la S. Messa.

Ecco difatti disposti in bell'ordine: il rasoio, la coramella (striscia di cuoio su cui passare la lama del rasoio per ravvivarne il filo), il pennello, il sapone da barba, una coppetta per la schiuma, un pentolino d'acqua calda, carta igienica o un panno per nettare il rasoio a ogni passata, boccetta di alcool e cotone perché non si sa mai ...

Se in casa c'era un bambino, occorreva affidarlo ad un apposito custode perché non si impossessasse del rasoio, oggetto lucente dal quale si sentiva fortemente attratto.

Quando sarà il momento poi, il padre gli regalerà un bel rasoio come avvenne per me.

Come si faceva per i capelli? Nelle famiglie numerose era facile trovare la "macchinetta" adatta allo scopo, maneggiata di solito dal padre che poteva tagliare da alzo zero (testa rapata) o con il rialzo. Questo valeva per tutti noi ragazzi quasi tutti a testa pelata.

Le bambine invece avevano o le treccine o la frangetta sulla fronte o i capelli sciolti di lato o giù per le spalle.

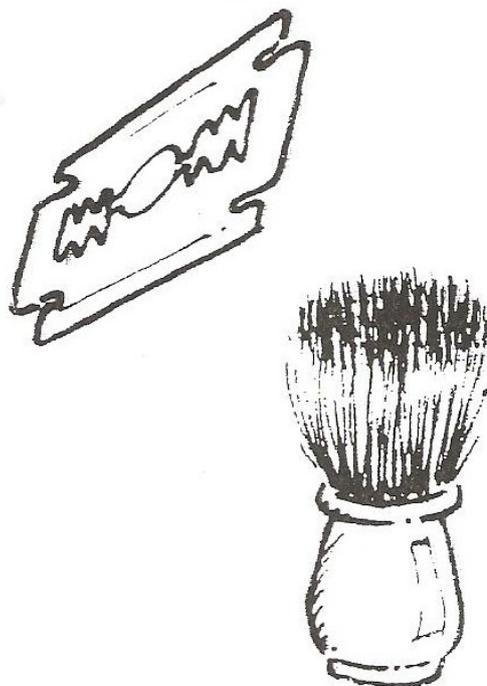
Per tenerli in ordine, bastavano le forbici di casa, qualche nastro o fermaglio.

Un bel momento a qualcuno venne in mente di mettere su una bottega da barbiere.

Costui fu il Cantoniere Provinciale, quello che abitava nelle case dette di Siberia, dietro la fabbrica, quello che si occupava di manutenzione stradale.

Aveva i suoi orari di servizio ed avrebbe fatto il barbiere nelle sue ore di libertà.

Il locale prescelto era una stanza a pianterreno nella casa di Giastà in Campora, presso la curva stradale della Madonnetta. Arredi e mobili ridotti al minimo: sedia a braccioli per il



cliente, tre o quattro sedili per chi era di turno, specchio fisso alla parete, specchio a mano per il barbiere, scaffale porta oggetti, fra cui flacone di alcool, boccetta per dopobarba (a richiesta), cotone, pettini, rasoi, coramella ...

Un unico quadro ornava l'ambiente: una pagina della Domenica del Corriere raffigurante un quadro del pittore Achille Beltrame: lo scontro di un'aquila con un aeroplano di quei tempi, fatto realmente accaduto. Quel bel dipinto era fissato al muro con quattro chiodi e là rimase fino a quando un dì si staccò da solo.

Il cantoniere era appena tornato dal fronte, artigliere al Piave ed a Vittorio Veneto, mezzo sordo dalle gran cannonate. Fra i suoi successori ci fu Carli dei falegnami di Campora il quale ereditò gli stessi clienti: barbe ispide, capelli arruffati.

I rasoi, ad ogni passata, risuonavano come le falci quando tagliano erba secca.

C'era un altro barbiere nella vallata? E come no!

A Campomorone ce n'era uno nella via del vecchio municipio, con tanto di insegna: SALON, alla francese. Qualcuno fece notare la stranezza della cosa, ed allora l'insegna fu corretta con l'aggiunta di una "E" piccola piccola per mancanza di spazio. Peggio di prima!

Il gestore aveva un nome biblico, qualcosa come quello del profeta Eliseo.

Un giorno si candidò per la carica di Sindaco e qualche spirito allegro pubblicò in un giornale (Il Cittadino?) :

Avremo un sindaco
Color dell'indaco

E ne ignoro il perché.

Vecchie storie d'un tempo dimenticato.

I rasoi di sicurezza, ideati dall'industriale americano King Camp GILLETTE (1855-1932) giunsero fino a noi proprio in quegli anni.

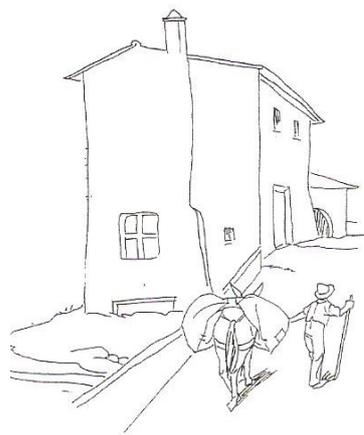
Fossero giunti prima!



Che casa abbiamo lo sapete (Gh'emu anche u cascinin)

Giuseppe Medicina

MEMENTO HOMO...



Se vi è capitato di soggiornare per un certo tempo in città, ma anche a Campomorone e dintorni, di vivere in un condominio circondato da altri palazzi con tutti altri appartamenti condominiali che costituiscono la loro parte integrante, c'è un particolare che prima o poi non dovrebbe sfuggire alla vostra attenzione. Provate, infatti, ad osservare dalle vostre finestre o dal poggiolo, le consuete scene di vita quotidiana di tante altre famiglie come la vostra. È mattina e tante solerti donne di casa, anche qualche uomo, in verità, disoccupato, pensionato, cassintegrato o semplicemente dotato di spirito collaborativo, forse anche per necessità legate alla sua condizione di lupo solitario, si affannano a dichiarare la quotidiana guerra alla polvere che, come un nemico subdolo e sfuggente, si posa e si nasconde in ogni angolo, nella speranza vana, di essere lasciata in pace.

Niente da fare: questo esercito della salvezza, armato di scopa, straccio, dei più sofisticati strumenti tecnologici, la insegue, la cattura, la raccoglie e poi la sbatte con malagrazia, fuori dalla finestra.

“Esci fuori da questa casa, polvere maledetta!”

E così sia.

Ora, se voi, dalla finestra della vostra casa o semplicemente passeggiando per le strade di città, alzate gli occhi da terra e provate ad osservare le facciate della casa, anche quella recentemente rifatta, noterete, specialmente in corrispondenza della finestra del bagno, tante macchie nere, deposito perenne, traccia indelebile di innumerevoli

sbattimenti di stracci sporchi e impolverati. Macchie che occhieggiano in ordine simmetrico e poco gradevole al nostro sguardo, frutto e testimonianza tangibile e, purtroppo, ben visibile di anni di pulizie, di infruttuosi tentativi, da parte di quei benemeriti dell'igiene a tutti i costi, di sbattere fuori dalla finestra quello che, magari, è entrato dalla porta.

È una battaglia senza esclusione di colpi, una lotta all'ultimo acaro, alle polveri sottili, allo smog; una guerra persa in partenza, un vano tentativo di limitare i danni.

Addio città, per adesso di guardiamo dall'alto, sovrastata da una coperta scura, da una nebbiolina che, perennemente, di avvolge, noi cerchiamo di stare il più possibile in campagna, vita tranquilla, pace e serenità, niente traffico e... polveri naturali. Altre case, altre facciate.

Ecco che adesso la mia mente ritorna al passato, alla facciata della mia casa, quella che, adesso abito quasi stabilmente, dove sono nato e cresciuto.

In un passato non molto lontano, sul davanzale di varie finestre corrispondenti ad altrettante camere da letto, essendo, in genere, le famiglie molto numerose, nelle mie come nelle altre case del paese faceva bella mostra di sé un oggetto inconfondibile e di importanza essenziale, direi quasi vitale: il vaso da notte.

Nella mia casa, in particolare, ma anche in altre, una striscia di un colore indefinibile, ma inequivocabile, un giallino tendente al marrone più o meno scuro, partiva dal solaio, adibito a dormitorio e terminava direttamente come una freccia direzionale, nel letamaio, collocato in posizione comoda e strategica, esterna alla stalla delle mucche e al pollaio.

Il letamaio, parte integrante della mia, come di molte altre case, costituiva un deposito di concime naturale, indispensabile per le coltivazioni della serra; come tutti gli animali in nostro possesso, anche noi esseri umani, eravamo tenuti a dare il nostro più o meno, modesto contributo.

Gli escrementi di tutta la nostra Arca di Noè facevano bella mostra di sé nel letamaio e si offrivano agli sguardi indiscreti dei rari passanti, come ho già detto, il traffico allora era quasi inesistente, tuttav-

a, ognuno, all'occorrenza, poteva ammirare, se interessato, la consistenza, la qualità e la quantità della nostra produzione.

La striscia in facciata, come i lettori avranno certamente capito, altro non era che il segno tangibile, la traccia ben visibile del contributo

all'integrazione del letame, da parte di mio nonno, mia nonna, mio pare, i miei zii e tutti gli altri famigliari.

Come potere vedere, anche i miei antenati si impegnavano a fondo nell'economia familiare e offrivano alla comunità il generoso contributo dei loro sforzi notturni.

Perché fare il giro della casa per svuotare il vaso da notte nel "cascinin" quando esisteva la comodità di poterlo svuotare direttamente dalla finestra?

Specialmente quando il tempo era inclemente, faceva freddo e un vento gelido penetrava nelle ossa. Naturalmente il vento non solo gelido ma anche dispettoso, spesso faceva la sua parte, come pure il sonno, qualche lancio era maldestro e non sempre il risultato dello sforzo finiva nel letamaio; dove finiva, con risultati cromatici, a volte sorprendenti, l'avete certamente già capito.

Tutto questo ben di Dio, prodotto dall'uomo e dagli animali per nutrimento della terra, oltre a mandare, specialmente d'estate, un odore caratteristico, acre e pungente, attirava nugoli di mosche, tafani, calabroni, zanzare... insetti di ogni genere e ci costringeva a mangiare muniti di una frasca per scacciare gli ospiti indesiderati.

Malgrado ciò, spesso e volentieri qualche insetto finiva nel latte o nella minestra, la mosca in brodo era un piatto tipico della nostra famiglia, meno male che allora avevamo la vista buona, altrimenti chissà quanti corpi estranei più o meno commestibili, avremmo potuto mangiare.

Non so se la nostra situazione corrispondesse a quella delle altre case, credo di sì, il vaso da notte, come ho già detto in precedenza, specialmente nella casa dove c'erano bambini o persone anziane, quasi tutte, essendo le famiglie di tipo patriarcale, era un oggetto indispensabile.

Tutti gli altri, giorno e notte, in ogni stagione, per le loro necessità, andavano nel "cascinin".

Il "cascinin" era costruito all'esterno, non molto lontano dalla casa per ovvi motivi, però in un luogo in genere appartato, abbastanza defilato, lontano da occhi, orecchie, nasi indiscreti.

Quindi: "liamea", "cascinin" e "luina" nonché facciate tinte con colori che più naturali di così non si può, questa era la vera autarchia.

Si narra anche che Milio della Lavina, uomo estre-

mamente ingegnoso e intraprendente, avesse costruito a suo esclusivo uso e consumo, dimenticandosi, però di brevettarlo, un rudimentale sistema idraulico che, sfruttando il principio dei vasi comunicanti, mediante l'utilizzo di un imbuto, collegato ad una canta brina e messo in comunicazione della sua camera da letto direttamente con l'esterno, l'angolo della casa e, infine, l'orto, permetteva di soddisfare le necessità urinarie senza alzarsi dal letto. A parte l'uso, limitato come si può intuire, agli individui di sesso maschile come l'inventore, pensate alla comodità per le persone anziane, i bambini, di notte, d'inverno....

Forse ci aveva pensato anche Leonardo da Vinci, ma nei suoi scritti, di questa invenzione, non è rimasta traccia, quindi, onore al merito di questo nostro inventore rurale.

Eravamo partiti dalla polvere e siamo finiti "nello spesso" come si dice, usando un'espressione tipicamente genovese.

D'altronde, anche mia zia Luigia, che ricordo sempre perché, oltre ad essere mia zia era anche mia madrina di battesimo, a proposito delle rimostranze di noi nipoti riguardo al suo meteorismo quotidiano e duraturo nel tempo, diceva sempre come giustificazione che: "U pappa u l'ha mandou a di che quellu che nu se peu tegni, se lasce curi".

E tanto basti.

Come chiusura, tornando alla polvere cosmica, non poteva mancare il consueto riferimento al latino.

"Memento homo quia pulvis es, et in polvere reverteris" (ricordati o uomo che sei polvere e in polvere ritornerai) - Gen. 3-19

Parole che il sacerdote pronuncia nell'imposizione delle ceneri.

Dalla polvere cosmica e al soffio divino, al folletto... quando noi saremo polvere, ci sarà ancora polvere.

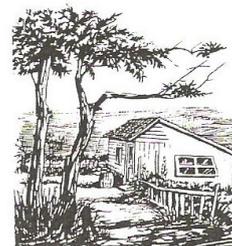
Un polveroso saluto.

P.S.

"Che casa abbiamo lo sapete"

Si prega di non tradurlo in genovese.

Grazie



Mary, Mary...
Sto salendo le scale! ! !

Seby & Elena

Sabato 7 maggio 2011 ore 15.00: gran fermento sul piazzale della chiesa....

EVVIVA!!!!

SI PARTE PER IL BIVACCO A PRATOLUNGO!!!!

Grazie all'aiuto di alcuni genitori siamo giunti presto alla meta!

All'arrivo tutti i bambini si sono mostrati subito interessati al tema grazie alla scenetta messa in atto dagli „E“: quest'anno il tema sarà **l'egoismo**.

Finito il lancio i bambini si sono sfogati con vari giochi di gruppo e, dopo cena, abbiamo fatto un mega giocone notturno: **Guardie e ladri!!!**

Verso le 23.00 ci siamo scatenati con un po' di discoteca e abbiamo concluso con la preghiera della sera.

La notte passa in fretta e, in attesa della colazione, ringraziamo il Signore della nuova giornata che ci ha donato preparandoci a stare qualche momento in silenzio con Lui durante il deserto, vissuto con molta attenzione dai nostri acierrini.

Alle 11.30 ci ritroviamo in chiesa per partecipare insieme alla S.Messa e donare a Gesù questo bivacco.

Appena usciti ci siamo radunati nel pratone sovrastante la casa e gli „E“ hanno spiegato i nuovi giochi....ci sarà una partita a **scalpo** e subito dopo una **caccia al tesoro** dove il tesoro sarà il nostro pranzo!!!

Attraverso vari indizi, infatti, verranno conquistati panini, succhi di frutta e dolce!!!

Al pomeriggio ci siamo lanciati in diverse manches a **nascondino** e senz'altro la più divertente è stata quella educatori contro acierrini vinta **OVVIAMENTE** dai mitici bambini!

Il tempo passa ed iniziano ad arrivare i genitori così gli „E“ raggruppano i bimbi davanti alla porta della chiesa per dar loro il ricordino di questo bivacco: una cornice riflettente con su scritto "**Ama il prossimo tuo come te stesso**".

Non ci resta che concludere con una sfarzosa merenda insieme per poi ripartire verso casa. Un grazie ai genitori "tassisti" e in particolare a tutti gli acierrini perchè senza di loro non avremmo potuto trascorrere questi giorni stupendi!!!!

P.S.

Con questo bivacco abbiamo concluso il cammino insieme ai nostri ragazzi ma l'ACR non finisce qui!

Continueremo come sempre a vederci il sabato pomeriggio per provare lo spettacolino x la festa di S.Luigi e...a settembre...ci sarà una sorpresa!!!

P.P.S.

Se non avete capito il titolo di questo articolo provate a chiedere ad un acierrino...loro vi sapranno rispondere!!!





SOMMARIO

Orari	pag. 2
Varte	pag. 3
In abbondanza	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 352	pag. 6-7
Che casa abbiamo lo sappiamo	pag. 8-9
Mary, Mary sto salendo le scale...	pag. 10-11

